



Julia Malakie/Ap

Bill mangia la Mela

Il volto del «nemico» Bill Gates troneggia sul maxischermo nella sala della Apple accanto alla Mela simbolo della Apple. Nella foto più piccola la sede della casa di computer ora in crisi

splendido isolamento del mondo Macintosh, contrapposto frontalmente allo standard dettato dalla Microsoft con il sistema operativo Dos prima e con Windows poi e dalla Intel con i suoi microprocessori 286, 386, 486 e Pentium, costituiva la forza ma anche la debolezza intrinseca della Apple.

Essendo così «diverso» il computer Macintosh poteva essere venduto a prezzi più alti, con margini più elevati per il produttore. Ma la progressiva affermazione dello standard concorrente, sul quale hanno ripiegato uno dopo l'altro tutti i produttori di computer, dalla Digital alla Bull, alla Compaq, fino alla nostra Olivetti, tutte accodate alla Ibm, ha progressivamente reso meno accettabile questo divario di prezzo.

La Microsoft di Bill Gates si è impegnata in questo braccio di ferro a distanza anima e corpo. Non solo ha venduto a tutti i produttori di personal computer il sistema operativo Dos prima e poi Windows, ma forte di questa base si è lanciata nella produzione dei programmi applicativi, dal Word (scrittura) all'Excel (per far di conto), via via fino all'Office, vera e propria *summa* degli applicativi più diffusi.

La Microsoft ha prodotto gli stessi programmi anche nella versione Macintosh, naturalmente, e con buon utile; ma sempre in ritardo. Le novità, per mesi, sono state appannaggio del mondo dei personal con sistema operativo Microsoft (il cosiddetto mondo Win, nel gergo degli informatici).

Da John Sculley in poi i capi della Apple (Michael Spindler, e poi Gil Amelio) hanno lottato

per aprire i computer Mac allo standard avversario, cercando di mantenere quel tanto di vantaggio (per esempio nella facilità d'uso del computer) che giustificasse l'acquisto da parte dei clienti. Sul fronte avverso Bill Gates ha copiato alcuni punti di forza del concorrente, a cominciare dall'uso dei simboli grafici e del mouse, che erano stati l'intuizione geniale del primo Macintosh, già nel 1984.

La Apple si impegnò in una estenuante battaglia legale, accusando il concorrente di plagio. Ma perse la causa. Con il sistema operativo Windows la distanza dei due sistemi si è ridotta (ma non colmata, dicono i fan del Mac World). La quota di mercato della Apple si è contratta pericolosamente, scendendo decisamente al di sotto del 10% anche in America, dove pure i Macintosh conservano una posizione di forza nei campus universitari e tra i server di Internet.

A Cupertino sono state introdotte innovazioni tecnologiche decisive, come per esempio il sistema Quick Time, per il trattamento delle immagini in movimento. La Microsoft ha inglobato il Quick Time nei suoi programmi, così che oggi spesso gli sviluppatori di programmi su Cd-Rom utilizzano dei Macintosh, più pratici da usare, ma producono prima dei programmi per il mondo Win, che può contare su oltre il 90% dei computer del mondo, e poi, se del caso, per il Macintosh, che rappresenta una nicchia interessante, ma pur sempre una nicchia.

A Cupertino si teme l'«effetto Betamax», caso da manuale nelle scuole di *management*. Il sistema Betamax della Sony per la ripro-

duzione domestica di videocassette era unanimemente ritenuto superiore allo standard Vhs. Ma sul Vhs confluirono praticamente tutti i concorrenti della Sony, isolandola. E alla fine lo standard che si impose - per meriti di marketing, se non di tecnologia - fu il Vhs che infatti tutti abbiamo nelle nostre case.

Per scongiurare questo pericolo mortale, Steve Jobs ha riunito nel nuovo consiglio di amministrazione alcuni boss delle società di software concorrenti, da Larry Allison (padrone della Oracle, la società numero 2 al mondo, che ancora recentemente aveva lanciato minacce di scalata sulla stessa Apple), a Bill Campbell (della Intuit, specializzata in programmi finanziari, obiettivo di un mancato assalto della Microsoft), fino a Jerry Work, della Ibm. Bill Gates non è nel consiglio ma nel libro soci si, e di sicuro il suo parere conterà.

La Apple è dunque un nuovo singolare «salotto buono» dell'informatica mondiale, dove convivono, controllandosi a vicenda, tutti i potenziali scalatori. Mettendosi tanti leoni in casa uno al fianco dell'altro, Jobs spera di riuscire a non essere sbranato da nessuno.

Bill Gates, per conto suo, probabilmente vuole salvare la Apple per sfuggire al rischio di essere sottoposto a un pronunciamento dell'Antitrust del genere di quello che impose alla At&T, all'inizio degli anni Ottanta, di scindersi dando vita alle «Baby Bells». Finché sopravvive un sistema concorrente, lui non potrà essere accusato di monopolio.

Ma la sua mossa ha probabilmente anche un secondo fine. Con il discorso del Mac World di

Boston egli assesta un fiero colpo al rivale oggi più pericoloso: Netscape, produttore dell'altro importante programma di «navigazione» in Internet. Parte fondamentale dell'accordo con Apple è infatti l'integrazione nel sistema operativo Macintosh del programma Microsoft Explorer per l'accesso alla rete.

Interrogata in proposito, l'autorità Antitrust della Ue ha risposto da Bruxelles di non ritenersi coinvolta, almeno «a prima vista» dall'ipotesi di alleanza tra Apple e Microsoft. Ma probabilmente l'omologa autorità Usa non sarà altrettanto sbrigativa. Bill Gates, che vede nell'Antitrust oggi il pericolo numero uno allo sviluppo dei suoi affari, è stato attento a precisare di avere acquistato azioni senza diritto di voto, invendibili per i prossimi 3 anni, e di non essere personalmente entrato nel consiglio della concorrente.

Ma non è detto che l'Antitrust si accontenti. Oggi la Microsoft, reduce da smaglianti successi, rappresenta per capitalizzazione la terza potenza della Borsa di Wall Street. Una capitalizzazione che fa appunto di Bill Gates l'uomo più ricco del mondo: la sua fortuna personale è stimata in circa 120.000 miliardi di lire. Una esagerazione, tanto che la stessa società di Seattle ha inopinatamente messo in guardia recentemente gli investitori da una «eccessiva» rivalutazione del suo titolo. Bill Gates darebbe qualcosa per convincere l'Antitrust di non essere così ricco e potente come si dice in giro. Pur di vincerla, è disposto persino a dare una mano a quei temerari di Cupertino che da vent'anni osano sfidare il suo potere.